

CONFERENZA DI TEHERAN

Il mondo è ancora nel pieno della II Guerra Mondiale, quando le tre grandi potenze alleate, l'URSS, gli USA e l'Inghilterra, decidono di incontrarsi a Teheran dal 28 novembre al 1 dicembre 1943. I tre paesi sono rappresentati dal Segretario del Partito Comunista Sovietico (la massima carica in URSS) Stalin, dal Presidente degli USA Roosevelt e dal Primo Ministro Inglese Churchill.

Uno dei problemi principali riguarda gli aiuti alla Resistenza jugoslava. Le forze monarchiche di Mihalic hanno ricevuto parecchi aiuti, soprattutto dagli inglesi, ma si sono mostrate molto meno incisive di quelle comuniste, guidate da Tito. E così Roosevelt e Stalin convincono Churchill a firmare un protocollo d'intesa che impegna gli Alleati ad aiutare entrambi i movimenti di Resistenza.

La pressione sull'URSS è ancora molto forte. Ed è per questo che Stalin richiede a gran voce l'apertura di un altro fronte, ad occidente. Roosevelt e Churchill concordano, ma pretendono che l'URSS dichiari guerra al Giappone allentando la pressione sugli USA. Stalin è d'accordo. È forse in questa occasione che per la prima volta viene citata la Normandia come regione in cui effettuare il più imponente sbarco di mare della storia.

I tre grandi della Terra trovano un accordo anche sulla necessità di dare vita ad un nuovo organismo internazionale, in grado di intervenire efficacemente sulle controverse, di superare cioè le contraddizioni della Società delle Nazioni.

Nonostante il clima amichevole, è evidente che a Teheran si gettano le basi per un mondo bipolare. Churchill è come stretto in una morsa, incapace di dare vita ad iniziative autonome. Roosevelt e Stalin sono d'accordo praticamente su tutto e vedono l'alleato inglese come il terzo incomodo. Il mondo che le due superpotenze vanno costruendo non prevede colonie, ma sfere di influenza.

CONFERENZA DI JALTA

Quando gli Alleati decidono di incontrarsi per la seconda volta, la guerra sta per giungere al termine. L'incontro, infatti, si tiene tra il 4 e l'11 febbraio 1945, quando la Germania è ormai circondata ad est dagli anglo-americani e ad ovest dall'Armata Rossa e Mussolini ad un passo dalla fine. Solamente il Giappone resiste e infatti uno dei passi più controversi della Conferenza riguarda proprio la data dell'apertura di un fronte ad occidente del Sol Levante.

Churchill avrebbe voluto che alla Conferenza fosse presente anche il Presidente del Governo francese in esilio, il generale De Gaulle, anche per rafforzare la sua posizione. Ma Roosevelt e Stalin rifiutano. Il Premier inglese è, se possibile, ancora più isolato che a Teheran. Gli accordi che contano li fanno a quattr'occhi il Presidente americano e il dittatore sovietico. Il mondo è ormai nelle loro mani.

Sintetizzare tutti gli accordi presi a Jalta non è cosa semplice. Quelli che seguono sono solamente i punti principali:

Tutti gli Stati europei, una volta sconfitto il nazismo, decideranno l'assetto politico attraverso libere elezioni democratiche;

Verrà creata una nuova organizzazione degli stati, l'ONU, dotato, a differenza della Società delle Nazioni, di un proprio esecutivo, il Consiglio di Sicurezza, in cui saranno presenti le nazioni vincitrici più, a rotazione, altre nazioni democratiche;

La Germania verrà disarmata e smilitarizzata, con la presenza di truppe di occupazione alleate (più la Francia: una dei pochi successi di Churchill) fino a quando non verrà deciso il futuro della nazione;

La Germania dovrà risarcire gli Alleati per complessivi 22 miliardi di dollari;

In Polonia si insedierà un "governo democratico provvisorio" che tragherà il paese verso elezioni democratiche;

In Jugoslavia, il governo comunista di Tito e quello monarchico in esilio si fondono per dare vita ad un unico governo;

L'URSS si impegna a dichiarare guerra al Giappone entro tre mesi dalla sconfitta della Germania, in cambio delle isole Sakhalin e Kurili.

Ancora oggi c'è chi identifica Jalta come la nascita della guerra fredda. Non è del tutto corretto. In realtà quello che Jalta stabilisce è la spartizione del mondo tra le due superpotenze, gli USA e l'URSS. La guerra fredda, vale a dire la contrapposizione tra queste due superpotenze, avverrà pochi mesi dopo, con la morte di Roosevelt. Fino a quando quest'ultimo è in vita, infatti, i rapporti tra i due paesi sono più che buoni, tanto da fare andare su tutte le furie Churchill, che teme, come anche il suo alleato De Gaulle, lo strapotere sovietico in Europa. Churchill, pur firmando tutti gli accordi principali, non crede che Stalin terrà fede alle promesse e che, a guerra finita, l'intera Europa orientale cadrà nelle sue mani. Ed è Churchill in persona a chiedere che gli anglo-americani giungano per primi a Berlino, mentre Roosevelt ritiene che questo onere ed onore debba spettare a chi ha pagato il prezzo maggiore: i sovietici. E così andrà. Dunque, a Jalta si stabiliscono i confini delle rispettive sfere d'influenza, impegnandosi al rispetto di soluzioni democratiche che, tuttavia, non potranno andare contro tali confini. Come dire che un paese che si trova sotto la sfera

d'influenza sovietica non potrà passare dall'altra parte e viceversa. Una democrazia limitata, dunque, nell'una come nell'altra sfera. E tuttavia Stalin e Roosevelt sono legati non solo da una reciproca stima, ma anche da una reciproca fiducia. Dunque, Jalta si regge soprattutto sul rapporto umano tra i due, che naturalmente viene meno con la morte di Roosevelt e la presidenza del suo successore, Henri Truman, decisamente più diffidente nei confronti di Stalin.

È bene ricordare altresì come tali sfere d'influenza non vengano stabilite a priori. Le zone assegnate alle due superpotenze sono quelle che i rispettivi eserciti hanno liberato o stanno per liberare. L'incertezza riguarda solamente la Germania, che infatti verrà occupata da tutte le forze alleate, compresa la Francia (e alla fine divisa, ma questo avverrà solo alcuni anni dopo). Roosevelt e Stalin sognano un mondo sostanzialmente pacificato, dove le due superpotenze, pur contrapposte, sostanzialmente si rispettano. Nessuno mette in dubbio che, prima o poi, ci sarà uno scontro, ma questo avverrà in un futuro remoto.

Le cose cambieranno con Henri Truman. Il nuovo presidente americano accetta la spartizione del mondo, ma si prepara ad un confronto diretto con l'URSS. Ecco perché, immediatamente dopo la fine della II Guerra Mondiale, si potrà parlare già dello scoppio di un nuovo conflitto, sebbene molto particolare: la cosiddetta "Guerra fredda". Truman non viola i "confini", ma non smobilita le truppe, sfidando i sovietici sul terreno economico, a partire dalla ricostruzione dell'Europa (il cosiddetto "Piano Marshall"). Dal canto suo, Stalin mostra la mondo intero come le paure di Churchill non fossero affatto infondate, negando la dialettica democratica degli Stati sotto la sua influenza, a partire dalla Cecoslovacchia, dove un governo di coalizione antifascista viene di fatto liquidata in favore di un monocolore di provata fede comunista e filosovietica. Dopodiché la guerra fredda entrerà nella sua fase pi "calda". Sarà ancora una volta Churchill a definire molto chiaramente i termini della questione, parlando di "cortina di ferro". Queste le sue parole, pronunciate significativamente negli USA (in Missouri) il 5 marzo 1946:

Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il continente. Dietro quella linea giacciono tutte le capitali dei vecchi Stati dell'Europa Centrale ed Orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia: tutte queste città e le popolazioni attorno ad esse giacciono in quella che devo chiamare "sfera sovietica" e sono tutte soggette, in un modo o nell'altro, non solo a tale influenza ma anche ad un altissima e in qualche caso crescente forma di controllo da Mosca.

Churchill ha ragione: tutta l'Europa orientale (con la significativa eccezione della Jugoslavia, che si è liberata da sola) è sotto il controllo di Mosca, come mostrerà, di lì a pochi mesi, il colpo di Stato in Cecoslovacchia. E tuttavia anche l'Europa Occidentale scivola, ogni giorno di più, verso il controllo americano. Si tratta, naturalmente, di un controllo differente, perché gli USA sono una democrazia. Un controllo che verrà attuato attraverso una imponente mole d'aiuti: nulla a che vedere con i carri armati e i colpi di Stato sovietici, non per il momento almeno. E tuttavia il caso greco mostra come anche in quello che verrà chiamato "mondo libero", vale a dire quello Occidentale, sotto l'influenza o il controllo americano, le soluzioni più radicali non vengano scartate a priori. In Grecia, infatti, la Resistenza comunista della ELAS viene letteralmente liquidata dalle forze anglo-americane e al posto di una democrazia sorge ora una dittatura militare. E che dire di Spagna e Portogallo? Certo, si tratta di nazioni che non hanno partecipato direttamente al conflitto (o meglio, non hanno combattuto contro gli anglo-americani, perché gli spagnoli, per esempio, hanno inviato alcuni contingenti in Russia al fianco del III Reich). Ma ha senso parlare di mondo libero quando si tollera, anzi si appoggiano nazioni con governi fascisti? E che dire dell'America Latina, da decenni considerato "il giardino di casa degli USA", dove fioriscono una miriade di dittatori ammiratori di Hitler e Mussolini e dove sono fuggiti migliaia di criminali di guerra?

Insomma, il mondo bipolare mostra da ambo le parti le sue contraddizioni. Mentre la cappa stalinista cala su tutta l'Europa Orientale, quella occidentale conosce, al contrario, un vivacissimo periodo di dialettica democratica. La differenza, dunque, almeno in Europa e fatte le dovute eccezioni (Portogallo, Spagna e Grecia), è sostanziale: gli aiuti americani vanno solo a quelle forze politiche che accettano lo status quo, dunque quelle fedeli all'Occidente. Ecco perché, uno dopo l'altro, tutti i partiti comunisti verranno cacciati dal governo: non si finanziano esecutivi nei quali sono presenti le quinte colonne di Mosca. E gli USA vincono la loro sfida. Poi la guerra fredda si fa sempre più incandescente, fino a presentarsi come una guerra fredda, in Corea, e negli anni successivi in Vietnam, con la prospettiva di cancellare il genere umano dalla faccia della Terra, visto che tutti i contendenti (Cina compresa) sono dotati di armi nucleari. Ogni qualvolta un governo mostrerà una qualche autonomia, verrà immediatamente liquidato. È quello che accade in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968, per restare nell'ambito della sfera di influenza sovietica. Ma la stessa cosa accadrà nel "mondo libero" e ancora una volta in Grecia (dopo una breve parentesi democratica) nel 1967 e in Cile nel 1973. E, in entrambi i casi, si citano solo i casi più clamorosi. In altri paesi, come l'Italia, i colpi di Stato non andranno in porto (o saranno solamente minacciati, centrando comunque gli obiettivi), ma in compenso si manifesteranno forme sanguinose di terrorismo. La guerra fredda è anche questa